



la Repubblica ROMA

29-7-88



Il numero telefonico
della redazione
di questa pagina è: 49822238

L'indirizzo è P.zza Indipendenza, 11/b
Pubblicità: A. Manzoni & C.
tel. 6783051/6797104

Le trattative per la nuova giunta

La Dc compatta su Pietro Giubilo ma i laici chiedono quattro vicesindaci

di CARLO CIAVONI e GUGLIELMO PEPE
● A PAGINA 39



Pietro Giubilo, candidato Dc alla poltrona di sindaco di Roma



Joan Baez e padre Vito alla fiaccolata di ieri sera

Joan Baez con la fiaccola per Baby Paula

HANNO riempito lentamente la piazza del Pantheon con un solo slogan e mille fiammelle, per dimostrare che «I care», «mi interessa». La frase è di Martin Luther King, e ieri sera l'hanno fatta loro i 1.500 (secondo la questura) che hanno sfilato per Paula Cooper, la ragazza dell'Indiana che ora ha 18 anni e da quando ne aveva 16 aspetta di entrare nel braccio della morte del carcere di Indianapolis. In testa al corteo, una signora vestita di scuro che impugnava fiera la sua fiaccola. Joan Baez, qualche capello grigio in più ma la stessa aria ascetica dei tempi dei sit-in per il Vietnam, si è unita all'ultimo momento al corteo contro la pena di morte e il razzismo. Insieme a lei, padre

Greganti di Carcere Comunità, l'assessore provinciale Athos De Luca, un bambino nero, Outtaro. La storia della più giovane condannata negli Stati Uniti continua a creare movimenti di opinione. L'ultimo in ordine di tempo è quello che riconosce con un gesto significativo il diritto alla vita per chi è destinato alla sedia elettrica: l'associazione «Solace», nata negli Usa per opera dei familiari degli assassinati. Tra loro c'è anche William Pelck, nipote di Ruth, l'anziana insegnante di catechismo uccisa a coltellate da Paula e tre coetanee per pochi dollari. La manifestazione, cui hanno aderito radicali, Arci, Acli, Dc, gesuiti e sindacati, si è conclusa a piazza di Spagna.

Un fronte unico contro gli abusivi e un invito al presidente della Repubblica “Espropri a Capocotta” Appello a Cossiga degli ambientalisti

di ANTONIO CEDERNA

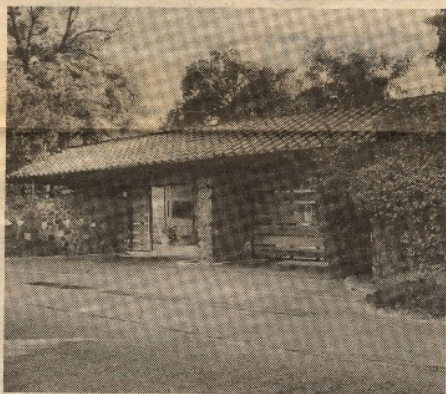
PIENA solidarietà al presidente della Repubblica per la vicenda dell'esproprio di Capocotta, accuse di scorrettezza e «scomposto comportamento» rivolte agli «abusivi» e richiesta dell'urgente applicazione della legge del 1985: questo il testo del telegramma inviato a Cossiga dalle associazioni ambientaliste che scendono nuovamente in campo sulla questione con lo slogan «Capocotta, ultima spiaggia, una legge da salvare».

Per la rigorosa applicazione della legge dell'85 e quindi per l'esproprio integrale di Capocotta si sono pronunciate ieri tutte le associazioni (Wwf, Lega ambiente, Italia nostra) e numerosi parlamentari. Chicco Testa del Pci, Edo Ronchi di Democrazia proletaria, Franco Bassanini della Sinistra indipendente, Anna Maria Procacci e Gianluigi Ceruti per i Verdi.

L'occasione della conferenza stampa è stata il comunicato diffuso nei giorni scorsi dalla presidenza della Repubblica che ha causato qualche perplessità.

In esso si ricorda che l'esproprio è stato voluto non dal presidente della Repubblica ma dal Parlamento: ma insieme si auspica che «si trovi un compromesso tra gli interessi di così numerose categorie di cittadini e l'interesse pubblico, anche in forme diverse da quelle dell'esproprio».

In realtà l'unico interesse da tutelare è quello della collettività, cioè la proprietà pubblica e la destinazione a parco di Capocotta: e l'unica procedura che adottano i paesi civili è l'esproprio.



L'ingresso della tenuta presidenziale di Capocotta

Da un punto di vista ambientale naturalistico Capocotta fa tutt'uno con Castelporziano, e insieme costituiscono il più vasto comprensorio forestale costiero d'Italia: quindi, solo una gestione unitaria può garantire la conservazione di questa immensa risorsa territoriale.

Entrambe fanno parte del «parco del litorale», per cui da anni le associazioni si battono (c'è anche un decreto del precedente ministro dell'Ambiente

Pavan). La sua realizzazione dovrebbe essere uno degli impegni prioritari del progetto «Roma capitale».

Ma davvero a Roma le sorprese non finiscono mai. Oltre a inscenare manifestazioni sotto le finestre del Quirinale, adesso gli occupanti abusivi della tenuta di Capocotta (circa 300 persone) annunciano di voler fare lo sciopero della fame in segno di protesta perché la Guardia di finanza li ha sloggiati dalle casette e dalle baracche che si erano costruiti tra lecci e querce, in barba a tutti i vincoli di legge. Sono stati sloggiati perché la tenuta di Capocotta è stata espropriata

con decreto prefettizio del luglio '86, in attuazione della legge numero 372 approvata dal Parlamento nel luglio dell'85, con la quale i 1088 ettari della tenuta vengono annessi al cinquemila dell'adiacente Castelporziano, come «rivalutazione della dotazione del presidente della Repubblica».

Contro l'esproprio i proprietari abusivi erano già ricorsi al Tar per ottenere la sospensione dello sfratto, ma il Tar gli ha dato torto: e su denuncia della sezione romana di Italia nostra (che si è costituita parte civile) sono anche stati da poco condannati dal pretore Albamonte per lottizzazione abusiva. Quindi non si capisce cosa pretendano. Hanno violato il piano regolatore che destina la tenuta a parco inedificabile, hanno violato il vincolo paesistico del 1939, il vincolo vegetazionale posto dalla Regione, hanno manomesso un centinaio di ettari con prefabbricati, roulotte, baracche, hanno disboscato, piantato essenze estranee, edificato piattaforme in cemento, tutte cose che escludono qualunque possibilità di sanatoria.

Eppure osano importunare il presidente della Repubblica e chiedere «giustizia», ricordando i «sacrifici» che hanno dovuto sopportare per comprare i lotti: c'è proprio da chiedersi chi glielo ha fatto fare, dal momento che sapevano benissimo di agire in patente contrasto con vincoli e leggi.

Roma, un abitante su dieci è uno straniero immigrato

GLI IMMIGRATI stranieri a Roma, sono circa 265.000, il 10% degli abitanti) e tra questi non più di 50 mila appartengono ad aree non terzomondiste o dell'Est Europeo. Questi e altri dati, fanno parte della ricerca «immigrazione dai paesi del terzo mondo», presentata ieri in Campidoglio dal pro sindaco Gianfranco Redavid. «Da vari anni» ha sottolineato Redavid «il nostro paese è diventato meta di un flusso migratorio sempre più consistente, proveniente dai paesi cosiddetti in via di sviluppo». «I recenti episodi di intolleranza» ha sottolineato il prosindaco «rappresentano un chiaro indice dell'opportunità di far conoscere ai cittadini le grosse problematiche degli immigrati, e le indagini portate avanti dal libro dell'Ufficio Studi (che è diviso in tre parti), forniscono un vasto panorama significativo dei vari gruppi etnici residenti, troppo spesso emarginati dalla città».